

# Dalla *gothia* alla *Gothia*: un breve *excursus* sulle vicende del popolo visigoto fra IV e VII secolo

*Fabio Calandrino*

**Sommario:** 1. Introduzione – 2. Dalla *gothia* al Regno di Tolosa – 3. Il Regno di Tolosa: i cinquant'anni da Vallia alla morte di Teodorico I (416–466) – 4. Dall'amministrazione di Eurico al tracollo di Alarico II: Vouillé e la svolta iberica – 5. Dopo Vouillé: la questione religiosa e lo spettro del Βασιλευς – 6. La *Gothia* in Spagna: dall'alba del Rinascimento visigoto al tramonto del Regno.

## 1. Introduzione

Quando si parla di Goti, nella ricerca storiografica bisogna sempre rimarcare quanto sia stato importante il concetto di varietà culturale, giustamente sottolineato dalla comunità scientifica contemporanea. L'esperienza di questo popolo nel contesto storico tardoantico, di fatto, è da considerarsi variegata ed oltremodo complessa: a dimostrazione di ciò, infatti, basti pensare all'estensione dei domini della propria corona, raggiunta in seguito al collasso dell'Occidente imperiale, se non alle vicende di natura religiosa e dottrinale, che portarono alla conversione al cattolicesimo solo nella seconda parte del VI secolo, con tutta una serie di vicissitudini legate alle questioni socio – politiche, strettamente collegate, nel periodo in esame, alle realtà clericali e dottrinali. Ho voluto analizzare, in queste poche pagine, gli avvenimenti storici che hanno permesso la lenta ma costante evoluzione di un popolo, da un'orda di barbari invasori, definita genericamente *gothia* dalle fonti coeve, ad uno Stato forte e centralizzato, una *Gothia* con la «G» maiuscola appunto, in grado di porsi come punto di riferimento, se non addirittura come unico erede, dell'antica parte occidentale dell'Impero. Tale affascinante avventura storica ha senza dubbio avuto tappe, nomi illustri e momenti torbidi, che ho provato a riportare in queste righe, ben consapevole di percorrere una strada ampiamente battuta da numerosi e validi esperti, provando comunque ad essere il più chiaro ed esaustivo possibile, cosciente dell'impossibilità di riportare ogni singolo evento o personaggio di questo variegato campo di indagine storiogra-

fica. Per ciò che concerne le fonti utilizzate, a quelle tardoantiche ho affiancato molti testi attuali sull'argomento, facendo un'opportuna analisi critica degli stessi e selezionando quelli che ho ritenuto maggiormente significativi allo scopo ultimo della ricerca. Ho tenuto costantemente in considerazione tanto gli scritti della Prof.ssa Biavaschi, quanto l'opera monografica del Prof. Wolfram, necessari per sbrogliare la matassa di informazioni che ho raccolto sul periodo storico in esame, spesso fra loro di difficile lettura ed interpretazione. Inutile dire che ogni errore o qualsivoglia imprecisione, facciano riferimento semplicemente a me medesimo.

## 2. Dalla *gothia* al Regno di Tolosa

Successivamente alle vicende tribali che portarono a definitive scissioni interne al popolo dei Goti<sup>1</sup>, l'impero romano dovette a più riprese scontrarsi con questi sui propri confini, mancando ogni volta una decisiva respinta, fino ai rovinosi eventi di Adrianopoli<sup>2</sup>. Una prima concezione di *gothia*, intesa come una generica orda di barbari invasori, è da attribuirsi ad Ammiano Marcellino, all'indomani dell'invasione della Tracia<sup>3</sup>. Lo storico romano, coevo agli eventi narrati, non poneva dubbi sull'identificazione del popolo gotico con il suo esercito: la differenziata comunità polietnica dei Tervingi, di fatto, si era trasformata nell'esercito dei Goti, la cui *gens* era guidata da un monarca<sup>4</sup>. In crescita dal punto di vista sia demografico che militare, il 3 ottobre del 382 l'imperatore Teodosio compì un'azione senza precedenti, concedendo loro, un popolo germanico fino ad allora non soggetto alla *Lex Romana*, la stipula di un *foedus*: in cambio di uomini e contadini, le genti gotiche potevano restare all'interno del *Limes*, nelle aree della Tracia e dell'Illirico, con ampie autonomie, quali l'esenzione dalle tasse e la possibilità unica di autogestirsi, con propri *reges*<sup>5</sup>. La *gothia*, in pratica, diventava una sorta di Stato nello Stato. Riconosciuti a tutti gli effetti come *foederati*, infatti, le genti

<sup>1</sup> Sono numerosi i testi e gli studi specifici inerenti alla divisione, all'interno del popolo goto, fra Ostrogoti e Visigoti; a tal proposito rimando all'opera, fondamentale sull'argomento, H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, Milano, 2021<sup>3</sup>, 39 ss.

<sup>2</sup> La letteratura storiografica su Adrianopoli è sterminata; rimando ad uno dei tanti testi che ben spiegano la vicenda inerente la disfatta dell'esercito imperiale: G. GERACI, A. MARCONE, *Storia romana*, Firenze, 2004, 235 ss.

<sup>3</sup> Amm. Marc., *Res. Ges.*, 31.2.8: *Haecque (ut statuerat) maturata confestim, nec emendari potuerunt nec vindicari, quia rem Romanam alius circumsteterat metus, totius Gothiae Thracias licentius perrumpentis: quae funera tunc explicari poterunt carptim, si ad ea quoque venerimus (...)*

<sup>4</sup> WOLFRAM, *Storia cit.*, 174.

<sup>5</sup> Su questo avvenimento e sull'inarrestabile germanizzazione dell'esercito romano in età tardoantica: P. HEATHER, *La caduta dell'Impero romano: una nuova storia*, Milano, 2006, 145 ss.; M. A. LEVI, D. FORABOSCHI, *Storia romana. Il Mediterraneo dai popoli italici agli Arabi in*

gotiche cominciarono ad essere inviati, dall'imperatore, nelle zone più a rischio, così da rivolgere le armi contro i nemici di Roma, sia interni che esterni. Mano a mano che le battaglie si susseguivano, questi apprendevano, in pace e in guerra, nuovi modi di organizzarsi, fino a diventare un vero e proprio popolo strutturato secondo criteri di fedeltà, con il *comitatus* sempre più obbediente e vincolato al proprio *rex*, configuratosi ormai come signore politico e militare<sup>6</sup>. Con la morte di Teodosio e l'irresistibile ascesa al potere, fra i Visigoti, di Alarico, nel 395 il *foedus* era venuto meno e nessuna delle due parti decise di rinnovarlo; liberi da ogni forma di costrizione nelle terre dell'Ilirico e della Tracia, questi si misero in marcia nell'Oriente romano, creando numerosissimi problemi a Stilicone e a tutti gli eserciti comitatensi radunati sotto al suo comando. Nel 397, a seguito della devastazione portata in Epiro, grazie alla lontananza di Stilicone da quelle aree, Alarico fu abile ad imporsi all'interno degli attriti fra i due imperi, costringendo Arcadio a stipulare un nuovo *foedus*, di gran lunga più vantaggioso di quello che la sua gente aveva ottenuto da Teodosio quindici anni prima. L'imperatore romano d'Oriente concesse ai Goti sia la possibilità di insediarsi in Macedonia, proprio nelle zone di confine fra le due parti dello Stato romano, che di insignire Alarico stesso del titolo di *Dux per Illyricum*<sup>7</sup>: quest'ultimo entrava ufficialmente nella gerarchia statale, comandando l'esercito romano e formando un modello istituzionale che spesso fu riutilizzato in futuro<sup>8</sup>. Sul titolo regio, infatti, le fonti tardoantiche sono in accordo sulla volontà del medesimo Alarico di riprenderlo da una tradizione ormai in disuso presso i Goti<sup>9</sup>: questa carica, del resto, traeva nuova linfa e una confermata legittimità grazie a Costantinopoli, che con l'altissimo grado militare conferitogli, ne permetteva una potente rivisitazione, dandogli di fatto un potere istituzionale sul suo popolo che non aveva precedenti documentati. Fonti coeve testimoniano la progressiva centralizzazione del potere dai capi visigoti alla

---

Italia, Milano, 2004, 233 ss.; M. ROCCO, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Limena, 2012, 509 ss.

<sup>6</sup> WOLFRAM, *Storia cit.*, 185 ss.

<sup>7</sup> E. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, Paris, 1969, vol. I, 589 ss.

<sup>8</sup> WOLFRAM, *Storia cit.*, 247.

<sup>9</sup> *Ordinatus super se rex (Alaricus); Rex creatus; (Alaricum Gothi) regem sibi constituunt* (...) Gli spezzoni quivi riportati sono in Amm. Marc., *Rer. Ges.*, 31.3.3; vi è una continuità in Iord., *Getica*, 146, ripresi poi da Isid., *Or. Goth.*, 12. Le fonti prese in esame danno per certo che Alarico fosse stato nominato sovrano presso i suoi, benché l'ordinamento monarchico, a quanto pare, era stato riesumato da lui stesso da antiche consuetudini degli Sciti: sull'argomento, la storiografia ha dibattuto notevolmente; cito a riguardo le righe, tradotte nel testo di Wolfram, oltremodo interessanti di L. SCHMIDT, *Die Ostgermanen*, München, 1969, 426: *Alarico ha resuscitato l'istituto monarchico presso i Visigoti, cercando di dargli solide basi, ma l'essenziale era trasmettere questo potere in via di formazione, in quanto da ciò dipendeva la possibilità di tenere insieme il popolo (...).*

figura di Alarico<sup>10</sup>, gettando le fondamenta per una futura istituzione governativa che avrebbe visto la luce sulle terre iberico – narbonesi. Dopo la celebre presa di Roma nel 410 e la sua misteriosa morte attorno all’autunno dello stesso anno<sup>11</sup>, la corona passò al cognato Ataulfo. Raggiunto, presso Attalo di Bordeaux, il rango di comandante dei *comites domesticorum equitum* e già signore incontrastato della Pannonia, questi aveva dato fortissima legittimità alla corona giunta da Alarico. Nell’*iter* cronologico fra *gothia* e *Gothia*, quest’ultimo ricopre, infatti, un ruolo determinante per due ragioni specifiche: anzitutto è lui a spostare in modo pressoché definitivo il suo popolo nelle aree gallico – iberiche, a seguito degli eventi con l’usurpatore Giovino, in favore dell’imperatore Onorio; è lui, infine, a prendere in moglie Galla Placidia, sorella dell’imperatore stesso, dando a sé medesimo ed alle sue genti un ruolo di un’importanza fino ad allora mai raggiunta nemmeno dall’illustre predecessore<sup>12</sup>. Vittima di una congiura<sup>13</sup> e successivamente eliminati i suoi eredi, Ataulfo lasciava il suo popolo ad una serie di gravi scontri interni, per ottenere il trono vacante; da queste diatribe, nel settembre del 415, emerse come nuovo sovrano Vallia. Per completare i progetti di Alarico e per sistemare le cose nei confronti dei nemici tutti, il re dei Visigoti decise di dirigersi in forze verso l’Africa mediterranea; a tal fine, marciò nella penisola iberica, senza ricevere dai Vandali qui presenti alcun tipo di attacco diretto. Giunto alle colonne d’Ercole,

---

<sup>10</sup> Claud., *De B. Goth.*, 488: “*Si numero non fallor*” ait “*Tricesima currit, bruma fere, rapidum postquam transnavimus Histrum, Romanamque manum tantis eludimus annis. Sed numquam Mavors adeo constrinxit in artum res, Alarice, tuas (...)* Sic ait hortatusque suos belloque viaeque instruit et atollunt vanus oracula fastus (...)” in sintesi, Alarico ascolta per tutto il tempo un veterano, probabilmente suo mentore e grande figura presso i suoi, ma alla fine decide in totale autonomia una strategia propria per muovere le truppe.

<sup>11</sup> Sul Sacco di Roma e sulla morte e successiva leggendaria sepoltura di Alarico, la storiografia è alquanto nutrita: oltre all’onnipresente testo del Wolfram, mi pare doveroso citare M. GHILARDI, *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*, Aprilia, 2010, 214.

<sup>12</sup> Sulle vicende che portano Ataulfo a sposare Galla Placidia: V. SIRAGO, *Galla Placidia, la nobilissima*, Milano, 2017<sup>2</sup>, 3 ss.; presso le fonti antiche ha grande significato quanto scrive sulla “*regina del Sud che sposa il re del Nord*” Isidoro di Siviglia, che riprende, in libera interpretazione, il libro del profeta Daniele 11: 40 – 45 in *Or. Goth.* 19: *Aera CDXLVIII, anno imperii Honorii XVII, et primo Theodosii Minoris, Alarico post captam Urbem defuncto, Athaulfus a Gothis Italiae regno praeficitur annis VI. Iste, quinto regni anno de Italia recedens, Gallias adiit, Placidiam Theodosii imperatoris filiam, quam Romae Gothi ceperant, conjugem sibi assumpsit. In qua prophetia Danielis a quibusdam creditur fuisse completa, qui ait filiam regis Austri conjugendam regi Aquilonis, nulla tamen de germine ejus sobole subsistente. Sicut, et idem in sequentibus propheta subjungit dicens: Nec stabit semen ejus. Nullus enim de utero illius exstitit genitus, qui patris in regno succederet. Athaulfus autem dum, relictis Galliis, Hispanias peteret, a quodam suorum apud Barcinonam inter familiares fabulas jugulatur.*

<sup>13</sup> Sulla congiura che segnò la fine di Ataulfo, tradizione e storiografia rimangono molto contrastanti; ancora una volta rimando con sicurezza al testo del WOLFRAM, *Storia* cit., 280 ss.

del resto, questo non fu in grado di andare oltre con il suo esercito: concordano le fonti nell'individuare una totale incapacità, da parte dei Visigoti, di gestire gli spostamenti per mare<sup>14</sup>. Costretto pertanto a consegnarsi ai romani già nella primavera del 416, Vallia ottenne grano per sfamare i suoi, in cambio di mantenere la sicurezza nell'area iberica: i legami di Roma coi suoi *foederati* venivano così ripristinati, circoscrivendone oltretutto le azioni in un'area specifica, nelle province iberiche e nella regione aquitana. Per un biennio, il sovrano dei Visigoti aveva condotto, nella penisola iberica orientale, una guerra contro Vandali e Alani *romani nominis causa*<sup>15</sup>, per poi rientrare in Gallia, nei luoghi promessi dal *foedus* del 416. Vallia morì due anni dopo, prima di vedere il compimento del definitivo insediarsi dei suoi in quelle terre, secondo le leggi romane. Nelle terre aquitane venne creato un vero e proprio Stato, con capitale Tolosa, mantenuto legittimamente dalla corona visigota grazie all'*hospitaticum*, concessione imperiale che, tramite il diritto vigente, permetteva di prendere possesso e di utilizzare un terzo sia delle terre e dei suoi prodotti, sia dei preesistenti edifici dei romani della provincia. Grazie a questo principio, in un primo momento i Visigoti vissero, nell'odierna Francia sud – occidentale e Spagna nord – orientale, convivendo per lo più pacificamente con i locali gallo – romani e con le popolazioni iberiche; permasero degli attriti coi Baschi e con i Vandali<sup>16</sup>.

### 3. Il Regno di Tolosa: i cinquant'anni da Vallia alla morte di Teodorico I (416–466)

Le cronache tardoantiche concordano nel tramandare il 418 come l'anno ufficiale in cui venne creato dai Visigoti il Regno di Tolosa, in particolare con l'incoronazione di Teoderico, succeduto al defunto Vallia<sup>17</sup>. Su quest'ultimo, la tradizione storica è carente di informazioni: di certo ebbe il compito non semplice di gestire il proprio popolo all'indomani del richiamo, in quelle terre, da parte di Costanzo III, il quale era opportunamente intervenuto, in accordo col patriziato gallico, per bloccare l'esercito del defunto Vallia, le cui numerose vittorie stavano seriamente cominciando a preoccupare la Corte ravennate, nonostante fossero in nome di Roma stessa. Il *foedus* sanciva in modo preciso i confini delle aree di insediamento visigoto, ovvero l'intera provincia *Aquitania Secunda* e un

<sup>14</sup> *Idem*, 260 ss.

<sup>15</sup> Hyd., *Cron.*, 418: *Vallia rex Gothorum Romani nominis causa intra Hispania caedes magnas efficit barbarorum*

<sup>16</sup> L. MONTECCHIO, *I Visigoti e la rinascita culturale del secolo VII*, Roncade, 2006, 3.

<sup>17</sup> Hyd., *Cron.*, 418: *Vallia perit, succedit Theodoricus*; la fonte viene ripresa anche da Isid., *Or. Goth.*, 23.

buon numero di distretti urbani delle ricche province della *Novempopulana* e della *Narbonensis Prima*, dove sorgeva Tolosa<sup>18</sup>. Restano ancora non del tutto chiare le ragioni per la quale l'imperatore abbia deciso di stanziare i potenti *foederati* all'interno di province tanto ricche quanto prive di minacce esterne, sacrificando di fatto l'intera area iberica, ora chiusa dai Visigoti stessi al confine pirenaico, ed in pratica, abbandonata definitivamente dalla corte di Ravenna; si suppone, a tal proposito, che le stesse *gentes* romane delle province prima citate abbiano ritenuto opportuno, in accordo con l'imperatore, di insediare qui il potente esercito del defunto Vallia, al fine di pacificare le rivolte interne che, a partire dai confini settentrionali della Gallia, stavano pericolosamente minacciando l'economia e la quotidianità delle ricche famiglie del meridione<sup>19</sup>. Ben presto la scelta imperiale di stanziare qui i Visigoti, del resto, si rivelò infelice, per l'autorità ed il prestigio della Corte medesima: non appena infatti Teoderido ebbe possibilità di agire con i propri soldati, non esitò ad attaccare i romani stessi e, in neanche due anni dalla stipula degli accordi, dopo aver messo quelle terre a razzia, si trovò alle porte della ricca Arles, dove risiedevano quelle famiglie patrizie che tanto si erano rivelate concordi nell'accogliere costoro nella propria provincia per riportare un ordine pubblico tutt'altro che ristabilito. Nel 423 moriva Onorio, lasciando l'Occidente romano a Valentiniano III; quest'ultimo aveva poco più di sei anni e, fino al 437, lasciò di fatto la gestione del potere alla madre Galla Placidia. In un momento di debolezza così forte, i Visigoti apparivano ormai incontrastabili; fu il *magister militum* Ezio<sup>20</sup> a difendere Arles, alla testa dei suoi mercenari Unni nel 425 e, una seconda volta, nel 430<sup>21</sup>. Da questa data in poi, nonostante Teoderido continuasse nelle sue azioni di disturbo contro i romani, nel perenne tentativo di allargare i propri confini ad ogni minima occasione lasciata da Ezio e i suoi, impegnato a mantenere ovunque, nelle Gallie, l'ordine pubblico, i Visigoti non registrarono

---

<sup>18</sup> La storiografia sull'occupazione visigota delle aree citate è molto nutrita; cito un'opera su tutte: E. A. THOMPSON, *The Barbarian Kingdoms in Gaul and Spain*, in *Nottingham Medieval Studies*, 7, 1963, 3 ss.

<sup>19</sup> WOLFRAM, *Storia* cit., 300: Costanzo III era intervenuto in favore dell'assemblea nazionale delle province del sud della Gallia nell'aprile del 418; a tal proposito, è lecito ritenere possibile il consenso dell'imperatore alla richiesta di gestione dell'ordine pubblico da parte dei Visigoti, dato che a nord i Bretoni suscitavano più di una preoccupazione.

<sup>20</sup> Sulla figura del *magister militum* e delle sue imprese: G. RAVEGNANI, *Ezio*, Roma, 2018, 12 ss.

<sup>21</sup> La testimonianza diretta di aver preso parte alla delegazione che si era recata in Gallia, affinché Ezio prendesse le misure alle continue razzie, nel nord della Spagna, degli Svevi: Hyd., *Cron.*, 431 (...) *Ob quorum depredationem Idatius episcopus ad Aetium ducem qui expeditionem agebat in Galliis, suscipit legationem. Vetto, qui de Gothis dolose ad Galleciam venerat, sine aliquo effectu redit ad Gothos* (...). Molto probabilmente Teoderido aveva cercato di entrare in contatto con gli Svevi stessi, al fine di fare fronte comune contro Ezio, nonostante la storica inimicizia fra i due popoli.

alcun successo. Bisogna attendere il 439 per mettere in evidenza un avvenimento significativo: alle porte di Tolosa Teoderido, in netta difficoltà contro i romani e costretto a ricorrere alla diplomazia dei vescovi cattolici, pur di non soccombere all'esercito di Ezio, fu in grado, fortuitamente, di eliminare Litorio, il luogotenente che dirigeva proprio quelle truppe. La morte di Litorio venne vista dalle fonti cristiane coeve come un avvenimento oltremodo positivo, dal momento che l'ufficiale militare era pagano<sup>22</sup>: questo elemento manifesta in maniera ulteriore quanto religione e politica fossero completamente amalgamate nel periodo tardoantico, al punto da rendere il successo di una imprescindibile dall'altra. Per le sorti dei Visigoti e del Regno di Tolosa, del resto, più che gli avvenimenti del decennio intercorso fra il decesso di Litorio nel 439 e quello di Galla Placidia nel novembre del 450, fu determinante lo scontro epocale avvenuto, nel 451, ai Campi Catalaunici. A causa di implicazioni sociali e politiche che portarono Ezio a scontrarsi con gli antichi alleati Unni, guidati da Attila, i Visigoti furono costretti a schierarsi con l'antico nemico: a convincere Teoderido a porsi vicino a molti popoli germanici vicini al *magister militum*<sup>23</sup>, rivendicando il *foedus* ancora in vigore e mai decaduto, senza necessità di fare dimostrazioni di potere alle porte di Arles, fu la delegazione guidata da Avito<sup>24</sup>, particolarmente benvenuto a Tolosa ed in rapporti confidenziali con l'esperto sovrano. La battaglia, a prescindere dagli esiti riportati, manifestò delle conseguenze definitive per il destino del Regno dei Visigoti. Anzitutto, sull'*ager bellicus* vennero a scontrarsi Goti romani e Goti non romani<sup>25</sup>, marcando in modo definitivo la completa occidentalizzazione dei primi citati; successivamente, la morte in congiura di Ezio e la successiva *vacatio throni* verificatasi, portò proprio la corte tolosana ad avere un ruolo di primissimo piano, schierandosi a fianco di Avito nella nomina imperiale, facendolo acclamare ad Arles ed accompagnandolo con una delegazione armata a Roma; infine, a seguito della morte di Teoderido ai Campi Catalaunici, i due figli, Torismundo e Teodorico I, non vennero meno, per molto tempo, al *foedus* preesistente, ma anzi

<sup>22</sup> WOLFRAM, *Storia* cit., 306.

<sup>23</sup> Per un elenco delle forze in guerra cito Sidon., *Carm.*, 7.316.328: *Iam praefecturae perfunctus culmine tandem / Se dederat ruri (numquam tamen otia, numquam / Desidia imbellis; studiumque et cura quieto / Armorum semper), subito cum rupta tumultu/Barbaries totas in te transfuderat Arctos, / Gallia. Pugnacem Rugum comitante Gelono/Gepida trux sequitur; Scirum Burgundio cogit; / Chunus, Bellonotus, Neurus, Bastarna, Toringus, / Bructerus, uluosa uel quem Nicer alluit unda/Prorumpit Francus; cecidit cito secta bipenni / Hercynia in lintres et Rhenum texuit alno; / Et iam terrificis diffuderat Attila turmis / In campos se, Belga, tuos (...)*

<sup>24</sup> MONTECCHIO, *I Visigoti* cit., 16.

<sup>25</sup> WOLFRAM, *Storia* cit., 310: *Quei Goti non romani, che chiamiamo Ostrogoti (...)* Lo storico austriaco, nel suo testo, scinde per la prima volta i due popoli con una distinta nomenclatura in questa citazione.



lo onorarono, in particolar modo il secondo, andando a fare guerra a più riprese agli Svevi ed ai Vandali ribelli in area iberica, oltre ai Pirenei. L'azione militare in Spagna e il governo di Tolosa furono tali da permettere a Teodorico I, alla morte di Avito ed alla successione di Maiorano, di passare indenne le fasi consuetudinarie di anarchia e di mantenere saldo il controllo dei propri domini e dei propri armati. Nel 456 l'Italia, a seguito della morte dell'imperatore, era governata di fatto da Ricimero, asceso al potere tramite un colpo di Stato: questa data segna, per l'impero romano occidentale, la definitiva perdita della Gallia, che divenne teatro di violenti scontri fra i Visigoti, nel meridione, e i Franchi, guidati da Egidio, nel settentrione. Nel 465 Egidio perdeva la vita, permettendo ai Visigoti di sottomettere le aree oltre la Loira; per politica matrimoniale, inoltre, il re Svevo Remismundo, nel medesimo anno, si univa ad una visigota. Queste nozze aprirono un breve periodo di pace fra i due popoli, con relativi scambi diplomatici e missionari fra le rispettive chiese: mentre Teodorico I era ariano, infatti, gli Svevi erano cattolici<sup>26</sup>. Nel 466 Teodorico I veniva assassinato dal fratello Eurico<sup>27</sup>: con quest'ultimo decadde definitivamente il *foedus* che, per cinquant'anni, aveva tenuto in qualche modo Tolosa sottomessa alla corte imperiale occidentale; da qui in poi i Visigoti, forti del più potente esercito dell'area franco – spagnola e con un saldo governo nei propri territori, mantennero l'ordine pubblico secondo le proprie direttive. Quanto sopravvissuto dell'Impero occidentale, da qui in poi, vide nella corte tolosana l'unico baluardo in grado di mantenere una situazione pacifica dentro e fuori i propri confini.

#### 4. Dall'amministrazione di Eurico al tracollo di Alarico II: Vouillé e la svolta iberica

In seguito alla presa di potere da parte di Eurico, il Regno dei Visigoti aveva ormai ricoperto, sulle mappe europee, una porzione consistente dell'area occidentale che, un tempo, era stata dominata dall'aquila imperiale romana. Ciononostante la corona dei *goti romani*, per citare il Wolfram, prima di raggiungere una dimensione statale lontanamente efficiente e pacificata, presenterà in sostanza ancora tre grossi problemi, che resteranno irrisolti fino al crollo della regione gallica: gli attriti e le faide interne all'aristocrazia; i rapporti con i popoli limitrofi, numerosi ed

---

<sup>26</sup> Hyd., *Cron.*, 465: (...) *Legati eodem anno duabus vicibus a rege Suevorum mittuntur ad regem Theodericum, ad quem et Arborius proficiscitur evocatus. Reversi legati Suevorum obisse nuntiam Severum imperii sui anno quarto, qui supra remittuntur ad Conimbricam. Ajax natione Galaia, effectus apostata et senior Arianus, inter Suevos regis sui auxilio hostis catholicae fidei et divinae Trinitatae emergit (...)*

<sup>27</sup> *Idem*, 466: (...) *Euricus pari scelere quo frater, succedit in regnum (...)*



affamati di terre all'indomani della dissoluzione della parte occidentale dell'Impero; la dottrina ariana, da sempre distintiva fra costoro e, pertanto, fiaccante nei rapporti diplomatici con la Chiesa cattolica e con i residui delle élite romane esistenti. Prima di addentrarmi nei tre punti sopra citati, tuttavia, occorre ripercorrere in breve gli avvenimenti al volgere del V secolo, che intercorsero fra l'incoronazione di Eurico e il definitivo trasferimento della corte tolosana in Spagna, a seguito dell'umiliazione in battaglia subita per mano di Clodoveo, *rex Francorum* e capostipite della dinastia merovingia<sup>28</sup>. Nel 466, a seguito di avvenimenti politici destabilizzanti l'area nordafricana, Eurico compì un'azione non chiara, per la quale, concordano le fonti, fece decadere il *foedus* con l'Impero<sup>29</sup>: non a caso, a riprova dell'accaduto, l'imperatore Antemio, asceso al trono nel 468, non vide le sue leggi inserite nella *Lex Romana Visigothorum*<sup>30</sup>. Dopo una serie di vittorie conseguite dalla corona gota ai danni del debole imperatore e delle popolazioni vicine, questa si scagliò con violenza contro la Spagna, libera dal vincolo romano; Eurico, tuttavia, lasciò per due anni l'esercito di stanza a nord dei Pirenei, poiché la vastità del nuovo Regno sottomesso era causa di molti problemi difensivi, dai continui attacchi da parte dei Franchi a nord, dei Bagaudi e degli Svevi a sud. Posti patrizi romani a capo di proprie legioni ed addirittura in grado di espandere ulteriormente i propri confini in Aquitania, Eurico vide la legittimazione dello *status quo* da parte del nuovo imperatore Nepote; a seguito dell'avvento di Oreste e della nomina augustea di suo figlio Romolo, il re di Tolosa trovò l'occasione per conquistare prima il litorale provenzale, poi Marsiglia ed Arles, nonostante la strenua resistenza opposta dai Burgundi, *foederati* fedelissimi all'Impero. Deposto l'ultimo Augusto nel 476 e nominato *Rex Italiae*, Odoacre non poté fare altro che riconoscere le nuove terre prese da Eurico, con l'avvallo del Senato romano: con questa data, ciò che restò del secolare impero occidentale rinunciava definitivamente alla Gallia<sup>31</sup>. Eurico, seppure per un tempo limitato, era stato in grado di realizzare il sogno che fu di Ataulfo e che, più avanti, si potrà scorgere con i sovrani del VII secolo: si era venuta a creare una *Patria Gothorum*, circoscritta dalla

<sup>28</sup> Non è questo il luogo dove discutere di un argomento che, da sempre, ha destato enormi attenzioni nella comunità scientifica; per quanto concerne merovingi, Franchia e Clodoveo, mi pare doveroso rimandare ai seguenti testi: F. CARDINI, M. MONTESANO, *Storia Medievale*, Firenze, 2006, 77 ss.; M. BLOCH, *I Re Taumaturghi*, Milano, 2016<sup>4</sup>, 32 ss.; P.J. GEARY, *Die Merowinger. Europa vor Karl dem Grossen*, München, 2003<sup>3</sup>, 84 ss.

<sup>29</sup> Sidon., *Epist.*, 7.6.4: *Evarix, Rex Gothorum, quod limitem regni sui, rupto dissolutoque foedere antiquo, vel tulatur armorum iure, vel promovet, nec nobis peccatoribus hic accusare, nec vobis sanctis hic discutere permissum est (...)*

<sup>30</sup> WOLFRAM, *Storia* cit., 318.

<sup>31</sup> Procop., *De B. Goth.*, 1.12.20: ἐπεὶ δὲ αὐτὴν Ὀδοάκρος ἐς τυραννίδα μετέβαλε, τότε δὴ, τοῦ τυράννου σφίσις ἐνδιδόντος, ξύμπασαν Γαλλίαν Οὐισίγοτθοι ἔσχον μέχρις Ἄλπεων, αἱ τὰ Γάλλων τε ὄρια καὶ Λιγούρων διορίζουσι.

Loira, dal Rodano, dall'Oceano, dalle Alpi e dai Pirenei, con la penisola iberica a completa portata di mano<sup>32</sup>. Nel 484 Eurico morì ad Arles, lasciando il trono a suo figlio, Alarico II, della medesima età del grande rivale Clodoveo, re dei Franchi e, al momento, unico vero pericolo per l'incolumità del Regno, nel settentrione. Il nuovo sovrano, impegnato su due fronti, in Spagna e in Gallia, ebbe molto filo da torcere dal nemico merovingio: se nella penisola iberica i Visigoti dominavano i campi di battaglia, sedando rivolte e sottomettendo i ribelli, in Gallia i Franchi conquistavano, territorio dopo territorio, le regioni a sud della Loira, premendo in modo preoccupante verso Tolosa<sup>33</sup>. Nel 502, presso l'isolotto di Amboise sulla Loira, i due regnanti si trovarono per siglare una *amicitia*, almeno in teoria, duratura<sup>34</sup>; le continue provocazioni dei Franchi, del resto, e la remissività su questi ultimi da parte di Teodorico il Grande, al momento a Ravenna e preoccupato per il parente sovrano di Tolosa, ruppero questi pochi anni di calma apparente. A Vouillé, nel 507, avvenne la celeberrima battaglia campale che vide spazzare via la cavalleria di Alarico II e cadere lui stesso durante il conflitto. La tradizione storiografica considera questo evento come uno spartiacque, per la storia dei regni romano – germanici: mentre i Franchi avrebbero dato il via alla loro marcia trionfale, nel corso degli eventi storici dell'Alto Medioevo, i Visigoti sarebbero stati, di contro, indirizzati verso un inesorabile declino in Gallia, nonché ad un ripiegamento definitivo nella penisola iberica. Tali teorie, come vedremo, sono state ampiamente superate dalla comunità scientifica contemporanea<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> WOLFRAM, *Storia* cit., 329 ss. Per quanto il sogno di Ataulfo fosse una monarchia universale, Eurico manteneva un particolarismo latino – barbarico; è opportuno citare a riguardo il lavoro di H. BEUMANN, *Zur Entwicklung transpersonaler Staatsvorstellungen*, in *Wissenschaft vom Mittelalter*, Köln – Wien, 1972, 135 ss.

<sup>33</sup> A riprova di ciò, furono numerose, in questo periodo, le migrazioni gotiche in massa verso l'area iberica, fino ad allora mai tenuta realmente in considerazione come possibile territorio da insediare in modo stabile e duraturo; a tal proposito, il Wolfram ha supposto, in modo a mio parere più che plausibile, che le sconfitte nel settentrione abbiano fatto preferire all'aristocrazia di Alarico II di curare maggiormente le questioni meridionali. A riguardo cito inoltre D. H. GREEN, *Lingua e storia nell'antico mondo germanico*, Milano, 2015<sup>2</sup>, 180 ss.

<sup>34</sup> Greg. Tour., *Hist. Franc.*, 2.35: *Igitur Alaricus rex Gothorum cum viderit, Chlodovechum regem gentes assidue debellare, legatus ad eum dirigit, dicens: «Si frater meus vellit, insederat animo, ut nos Deo propitio pariter videremus». Quod Chlodovechus non respuens, ad eum venit. Coniunctique in insula Ligeris, quae erat iuxta vicum Ambaciensim terreturium urbis Toronicae, simul locuti, comedentes pariter ac bibentes, promissa sibi amicitia, pacifici discesserunt. Multi iam tunc ex Galleis habere Francos dominos summo desiderio cupiebant.*

<sup>35</sup> *Idem*, 2.37: (...) *Interea Chlodovechus rex cum Alarico rege Gothorum in campo Vogladense decimo ab urbe Pictava miliario convenit, et confligentibus his eminus, resistunt comminus illi. Cumque secundum consuetudinem Gothi terga vertissent, ipse rex Chlodovechus victuriam, Domino adiuvante, obtinuit. Habebat autem in adiutorium suum filium Sygiberthi Claudi nomen Chlodericum. Hic Sygiberthus pugnans contra Alamannos apud Tulbiacensim oppidum percussus in genuculum claudicabat. Porro rex, cum, fugatis Gothis, Alaricum regem interfe-*

## 5. Dopo Vouillé: la questione religiosa e lo spettro del Βασιλευς

Le fonti coeve alla morte di Alarico II ed immediatamente successive, concordano nel definire conclusa la storia del Regno di Tolosa<sup>36</sup>. I Visigoti, del resto, continuarono ad essere presenti non solo nei territori iberici, dove risorsero come grande potenza nell'arco del secolo successivo alla disfatta di Vouillé, ma anche in Gallia, dove vennero mantenute, con l'appoggio di Teodorico il Grande, la *Septimania*<sup>37</sup> e buona parte del tesoro di Tolosa, necessario alla costituzione della nuova monarchia oltre i Pirenei<sup>38</sup>. Morto Alarico II, Teodorico il Grande prese

---

*cisset, duo ex adverso subito advenientes, cum contis utraque ei latera feriunt. Sed auxilio tam luricae quam velocis equi, ne periret, exemptus est. Maximus ibi tunc Arvernorum populus, qui cum Apollinare venerat, et primi qui erant ex senatoribus corruerunt. De hac pugna Amalaricus, filius Alarici, in Spaniam fugit regnumque patris sagaciter occupavit (...);* Teodorico non poté intervenire in favore di Alarico II dal momento che i bizantini ne avevano intercettato la flotta, come si può desumere da Marc. Comes, *Chron.*, 508: *Romanus comes domesticorum et Rusticus comes scholariorum cum centum armatis nauibus totidemque dromonibus octo milia militum armatorum secum ferentibus ad deuastanda Italiae litora processerunt et usque ad Tarentum antiquissimam ciuitatem aggressi sunt, remensoque mari inhonestam uictoriam, quam piratico ausu Romani ex Romanis rapuerunt, Anastasio Caesari reportarunt.* Sulla battaglia di Vouillé, in particolare, una nutrita indagine storiografica è stata fatta nel corso degli ultimi decenni, a riprova dell'importanza miliare dell'evento per la storia europea; cito un paio di opere a riguardo: R. W. MATHISEN, D. SHANZER, *The Battle of Vouillé, 507 CE. Where France began*, Boston – Berlin, 2012, 11 ss.; D. GOMEZ ARAGONES, *Vouillé 507. El nacimiento del Regnum Gothorum de España*, Zaragoza, 2016, 3 ss.

<sup>36</sup> *Chron. Cesar.*, 507: *His diebus pugna Gothorum et Francorum Boglada facta. Alaricus rex in proelio a Francis interfectus est: regnum Tolosanum destructum est; Greg. Tour., Hist. Franc.*, 2.37: (...) *De hac pugna Amalaricus, filius Alarici, in Spaniam fugit regnumque patris sagaciter occupavit. Chlodovechus vero filium suum Theudoricum per Albigensim ac Rutinam ciuitatem ad Arvernum dirigit. Qui abiens, urbes illas a finibus Gothorum usque Burgundionum terminum patris sui dicionibus subiugavit. Regnavit autem Alaricus annos 22. Chlodovechus vero apud Burdigalinsi urbe hiemem agens, cunctos thesauros Alarici a Tholosa auferens, Ecolisnam venit. Cui tantam Dominus gratiam tribuit, ut in eius contemplatione muri sponte corruerent. Tunc, exclusis Gothis, urbem suo dominio subiugavit. Post haec, patrata victoria, Turonus est regressus multa sanctae basilicae beati Martini munera offerens (...).*

<sup>37</sup> Regione nel sud dell'odierna Francia, molto ricca e comprendente le città di Nîmes, Narbona e Carcassonne; la storiografia tradizionale tendeva a minimizzare l'importanza della regione, tant'è che era stata sovente definita «stretta striscia di terra» (Wolfram insiste molto su questa dicitura, prendendo in considerazione soprattutto il già citato Schmidt e la sua opera). Senza dubbio, visto anche gli sforzi per mantenerla, tale regione marittima risultava decisiva, se non vitale, per la sopravvivenza del regno visigotico in Spagna.

<sup>38</sup> *Isid., Or. Goth.*, 36: *Aera DXXI, ann. X imperii Zenonis, Eurico mortuo, Alaricus, filius ejus, apud Tolosanam urbem princeps. Gothorum constituitur, regnans ann. XXIII, adversus quem Fludujus Francorum princeps Galliae regnum affectans, Burgundionibus sibi auxiliantibus, bellum movet, fuisque Gothorum copiis, ipsum postremo regem apud Pictavium superatum interficit. Theudericus autem Italiae rex, dum interitum generi comperisset, confestim ab*

la sua corona nel 511, a seguito della minore età di Amalarico<sup>39</sup>, suo nipote e figlio legittimo del predecessore, e della morte del fratellastro Gesalech, avuto da una relazione clandestina. Stretti accordi di pace coi Franchi, Teodorico fece sposare il nipote con una merovingia: la strategia matrimoniale diede i suoi frutti, dal momento che i Visigoti, fino al 531, poterono controllare senza intoppi la *Novempopulana*. Venuto a mancare Amalarico, probabilmente assassinato, diventò sovrano il suo attendente ostrogoto, Teudi, ricordato per aver spostato la capitale a Toledo, nel cuore della penisola iberica, a seguito dei continui attacchi dei Franchi<sup>40</sup>. Con Agila I, dal 549, i Visigoti iniziarono, pressati a nord dai Franchi, ad attuare un'azione militare intensa nella penisola iberica, così da assoggettare tutte le popolazioni locali al proprio dominio. Enormi problemi sorsero, tuttavia, quando le armi si rivolsero nella regione costiera della Betica, che dai tempi dell'imperatore Maiorano, attorno al 460, era governata da un élite iberico – romana preesistente; più della sconfitta sotto le mura di Cordova, vista con grande gioia dai cronisti coevi, i Visigoti dovettero fare i conti con un problema non indifferente per i loro scopi politici, sempre in qualche modo rinviato fino a quel momento: la questione religiosa. La corte di Toledo e i suoi massimi esponenti, infatti, erano ancora di fede ariana, cosa inammissibile per i governanti di Cordova, Cadice e Siviglia, di Credo cattolico. Dal piano della religione, infatti, la situazione immediatamente ricadde sul piano politico: Agila dovette ripiegare dalla Betica e si diresse a Merida, nell'antica provincia romana di Lusitania. Le numerose rivolte esplose contro la corona ariana permisero ad Atanagildo, un nobile visigoto di Siviglia, a muovere contro di essa, per prenderne possesso<sup>41</sup>. Sebbene non brillas-

---

*Italia proficiscitur, Francos proterit, partem regni, quam manus hostium occupaverat, recepit, Gothorum juri restituit.* Sulla sconfitta di Alarico II e sul tesoro recuperato da Teodorico: WOLFRAM, *Storia* cit., 424; SCHMIDT, *Die Ostgermanen* cit., 497.

<sup>39</sup> Chron. Cesar., 513.2: *Post Alaricum Theodoricus Italiae rex Gothos regit in Hispania annis XV, Amalarici parvuli tutelam gerens.*

<sup>40</sup> Sulla capitale visigota a Toledo: R. COLLINS, *Visigothic Spain. 409–711*, Oxford, 2004, 197 ss.

<sup>41</sup> Isid., *Or. Goth.*, 47.48: *Aera DXCII, anno imper. Justiniani XXIX, occiso Agilane, Athanagildus regnum quod invaserat tenuit ann. XIV. Hic cum jamdudum sumpta tyrannide, Agilane regno privare conaretur, militum sibi auxilia ab imperatore Justiniano poposcerat, quos postea submovere a finibus regni molitus non potuit. Adversus quos hucusque conflictum est. Frequentibus antea praeliis caesi, nunc vero multis casibus fracti atque finiti. Decessit autem Athanagildus Toleti propria morte, vacante regno mensibus V. Aera DCV, ann. II imperii Justiniani Minoris, post Athanagildum Liuva Narbone Gothis praeficitur, regnans ann. III, qui secundo anno, postquam adeptus est principatum, Leovigildum fratrem non solum successorem, sed et participem regni sibi constituit, Hispaniaeque administrationi praefecit, ipse Galliae regno contentus. Sicque regnum duos cepit, dum nulla potestas patiens consortis sit. Huic autem unus tantum annus in ordine temporum reputatur Liuvae regis, reliqui Leovigildo fratri annumerantur.*

se sul campo di battaglia, il cospiratore prese una decisione che si rivelò gravida di conseguenze per il futuro del Regno dei Visigoti: nel 554 Atanagildo chiese e ottenne l'intervento dell'esercito bizantino, inviato dall'imperatore Giustiniano I. I soldati del Βασιλευς raggiunsero Siviglia, per terra dalla Gallia, per mare dal sud ovest della penisola iberica; si può supporre che Atanagildo scese a patti con i Bizantini, concedendo loro gran parte della costa mediterranea meridionale, corrispondente all'attuale Andalusia. Eliminato Agila dai suoi stessi collaboratori, Giustiniano si trovò ad avere un grande potere nella penisola iberica, più di quelli immaginati da Atanagildo. Quest'ultimo, nel 554, già spostava il suo *entourage* a Toledo, riconosciuto dall'aristocrazia visigota, ma dovette cominciare una guerra proprio contro i soldati dell'imperatore di Costantinopoli, i quali si stavano espandendo a macchia d'olio ben oltre i confini loro concessi. Ancora una volta era la questione religiosa ad andare contro ai Visigoti, perché di fatto, nonostante le supposizioni sul sovrano stesso, questi erano sempre ariani, cosa intollerabile per le popolazioni locali e gli stessi Svevi, nel nord della Spagna, convertitosi al Credo cattolico col re Carriarico attorno al 550; benché Atanagildo abbia tentato in ogni modo una politica di tolleranza e di integrazione nei confronti dei cattolici, i tredici anni del suo regno passarono alle cronache come anni di guerre contro i Bizantini, nei loro territori<sup>42</sup>. Il periodo che intercorre fra la morte di Amalarico e l'ascesa al potere di Leovigildo nel 568, è stato ricordato dalle fonti come un periodo di torbidi e di congiure continue, come se fosse affetto da una malsana e macabra consuetudine, genericamente definita *Morbus Gothicus*<sup>43</sup>. L'ascesa di Leovigildo, di contro, fu il compimento definitivo di un periodo di ricostruzione che i Visigoti portarono innanzi, nonostante quanto prima citato; il fatto che sia coinciso, inoltre, con la discesa di Alboino e dei Longobardi dallo Jutland, ha manifestato agli storici un'ulteriore sensazione di ordine e di funzionalità, in totale opposizione al disordine al quale stava per andare incontro la penisola italiana.

<sup>42</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, 1968, 59 ss.

<sup>43</sup> Il termine, che indica letteralmente una sorta di epidemia, è volutamente scelto dagli autori del tempo, in quanto l'anarchia vigente fra i Visigoti in quei trent'anni erano come riconducibili ad una sorta di isteria collettiva, una follia che aveva in qualche modo ammorbato le più alte figure di potere, e a corte, e nell'esercito; Greg. Tour., *Hist. Franc.*, 3,30: *Post Amalaricum vero Theuda rex ordinatus est in Hispaniis. Quem interfectum, Theudegisilum levaverunt regem. His dum ad caenam cum amicis suis aepularet et esset valde laetus, caereis subito extinctis, in recubitu ab inimicis gladio percussus, interiit. Post quem Agila regnum accepit. Sumpserant enim Gothi hanc detestabilem consuetudinem, ut, si quis eis de regibus non placuisset, gladio eum adpeterent, et qui libuisset animo, hunc sibi statuerent regem.* Il primo a dare a questa consuetudine il nome di *Morbus Gothicus* è Fredegario, in *Chron.*, 4,82: (...) *Fertur de primatibus Gotthorum hoc vitio reprimendo ducentos fuisse interfectos: de mediocribus quingentos interficere jussit. Quo adusque hunc morbum Gotthorum Chintasindus cognovisset perdomitum, non cessavit quos in suspicione habebat gladio trucidare (...).*

Su cosa sia significato il trono di Leovigildo, riporto interamente una frase del Wolfram: «Il *regnum visigoto* divenne quasi un *imperium spagnolo*; si formò il più completo fra i regni succeduti all'Impero Romano, perfetto nelle sue forze e nelle sue debolezze»<sup>44</sup>. Si entrava finalmente nel vivo di quel concetto di Gothia, che in gran parte aveva rappresentato il sogno di Ataulfo prima e, in misura più pratica, l'azione di Eurico poi.

## 6. La Gothia in Spagna: dall'alba del Rinascimento visigoto al tramonto del Regno<sup>45</sup>

Dopo anni di torbidi e di scontri fra le proprie *gentes*, per il popolo visigoto si aprì un periodo di grande splendore, dove l'esercito e lo Stato centrale crebbero di pari passo, forti di una corona stabile e, soprattutto, appoggiata da grandi figure ecclesiastiche coeve in differenti momenti, quali Leandro ed Isidoro di Siviglia; i due vescovi, a corte e non solo, diedero un apporto significativo, in particolar modo nella conversione di questi al Credo cattolico. Nei lunghi decenni che intercorsero fra il 568, anno di incoronazione di Leovigildo, ed il 725, anno in cui cadde la *Septimania*, ultima roccaforte visigota, per mano degli Omayyadi, ebbe luogo un tentativo di ripristino, da parte della corte di Toledo, di una personale *Renovatio Imperii*, in totale opposizione con i Bizantini, collocati ancora nel sud della penisola iberica, a seguito delle grandi aspirazioni di riunificazione imperiale da parte di Giustiniano. È stato individuato, dagli odierni studiosi, un periodo particolarmente florido, nei cinquant'anni tra il volgere del secolo VI e i primi tre decenni circa del VII, definito *Renacimiento Visigodo*<sup>46</sup>. In questi anni, sostanzialmente, le fonti coeve furono concordi nell'individuare la svolta nel passaggio

<sup>44</sup> WOLFRAM, *Storia* cit., 429.

<sup>45</sup> Per la stesura di questo paragrafo sono stati decisivi i seguenti illuminanti lavori: P. BIAVASCHI, *Isidoro di Siviglia e l'ideale della lingua universale nella formazione dell'amministratore della Stato*, in *Questioni amministrative nel mediterraneo antico: profili giuridici e testuali*, Milano, 2012, 247 ss.; *Alcune considerazioni sulle etimologie giuridiche di Isidoro di Siviglia e le finalità intellettuali nella cosiddetta edad sincrética*, in *DO-SO-MO*, 10, 2013, 95 ss.; *Un esempio del metodo pedagogico isidoriano: Etym. 5.25.17*, in *Ravenna Capitale. Uno sguardo ad Occidente: Romani e Goti. Isidoro di Siviglia*, vol. I, Santarcangelo di Romagna, 2012, 276 ss.

<sup>46</sup> Sul *Rinascimento Visigoto* la storiografia è particolarmente nutrita; a tal proposito cito M. CRUZ HERNANDEZ, *La Cultura de la España visigótica del siglo VII*, in *Caratteri del Secolo VII in Occidente* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. 23 – 27 aprile 1957), Spoleto, 813 ss.; J. FONTAINE, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I, Paris, 1959, 43 ss.



dall'eresia ariana all'ortodossia<sup>47</sup>: proprio il Credo cattolico aprì legami diplomatici coi regni europei, fino ad allora su un livello tutt'altro che favorevole alla corona visigota, come si denota da molti passi delle fonti storiografiche contemporanee<sup>48</sup>. La conversione dei Signori della Spagna è riconducibile agli eventi interni alla famiglia di Leovigildo, in particolar modo alle vicende connesse ai suoi eredi, ovvero Ermenegildo ed il fratello minore Recaredo. Riallacciati i rapporti con il Βασιλεὺς Giustino II in chiave anti – sveva, Leovigildo ottenne una traballante alleanza con l'Oriente che, nell'immediato, portò al riconoscimento del proprio ruolo; dopo aver registrato vittorie nel settentrione della penisola iberica, il sovrano riprese gli scontri con i Ῥωμαῖοι in Andalusia, arginandoli ai confini. Benché fossero in perenne scontro con i Bizantini, è comprovato che i Visigoti si fossero largamente ispirati a questi nel metodo di amministrazione del territorio, come notato, per esempio, nella battitura delle monete<sup>49</sup>. Il sovrano mise anche mano alla *Lex Visigothorum* e gettò le basi per una successione pacifica del potere, onde sconfiggere del tutto il *morbis Gothorum* prima citato, facendosi coadiuvare alla reggenza dai suoi due figli, Ermenegildo e Recaredo. Nel 579, a seguito di dissapori fra Ermenegildo e la matrigna, il primogenito fuggì a Siviglia: qui incontrò il vescovo Leandro, fratello maggiore di Isidoro, il quale lo convertì al cattolicesimo. Gli eventi successivi a questa decisione aggravarono la situazione politica coeva, già di per sé precaria: poco prima di spirare da fervente ariano, infatti,

---

<sup>47</sup> Isid., *Or. Goth.*, in particolar modo la celeberrima *Laus Spaniae* al suo interno; è doveroso rammentare che la conversione ebbe un carattere politico, più che religioso, come dimostra il cambiamento dei rapporti con gli altri regni europei: l'analisi critica delle fonti, fra l'altro, pone in evidenza il prevalere della mano dei Padri della Chiesa nelle carte coeve e, pertanto, della loro personale e faziosa visione dei fatti a riguardo.

<sup>48</sup> Numerosi sono i riferimenti delle fonti coeve ad atti empî da parte dei Visigoti, rei di credere in una dottrina eretica che fa cadere ogni avvenimento nello stereotipo letterario; si prenda l'esempio da Isid., *Or. Goth.*, 44.45, dove la sconfitta di Agila I venne ricondotta alla punizione di Dio per aver profanato, in precedenza, la tomba del martire Arcislo: *Aera DLXXXVI, ann. imper. Justiniani XXIII, interempto Theudi Theudisclus superioris principis dux Gothis praeficitur, regnans ann. I, menses III, qui dum plurimorum potentum connubia prostitutione publica macularet, et ob haec instrueret animum ad necem multorum, praeventus conjuratorum manu Hispali inter epulas jugulatur, confossusque gladio exstinguitur. Aera DLXXXVII, imper. Justiniani XXIV, extincto Theudislo, Agila rex constituitur regnans ann. V. Iste adversus Cordubensem urbem praelium movens, dum in contemptum catholicae religionis beatissimi martyris Acisli injuriam inferret, hostiumque ac jumentorum cruore sacrum sepulcri ejus locum, ut profanator, pollueret, inito adversus Cordubenses cives certamine, poenas dignas, sanctis inferentibus, meruit. Nam belli praesentis ultione percussus, et filium ibi cum copia exercitus interfectum amisit, et thesaurum omnem cum insignibus opibus perdidit.*

<sup>49</sup> G. CARPENTER MILES, *The Coinage of the Visigoths in Spain: Leovigild to Achila II*, New York, 1952, 154 ss.; P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, 1. The Early Middle Ages (5th–10th Centuries)*, Cambridge, 2007, 39 ss.; sull'amministrazione del territorio e sulla *Lex Visigothorum*: MONTECCHIO, *I visigoti* cit., 31 ss.



Leovigildo vide morire Ermenegildo nel 585, che inutilmente gli si era prostrato per chiedere perdono per il suo tentativo di usurpazione della corona in seguito ai tumulti che attorno a lui si erano ravvivati a Siviglia, ed acquisì del tutto il Regno degli Svevi, di religione cattolica, nel 586<sup>50</sup>. Divenuto *rex* Recaredo e rimasto tale fino alla morte, nel 601, le fonti cristiane gioirono per la sua conversione ufficiale al cattolicesimo<sup>51</sup>, evento che poi portò, nell'arco di due anni, il più della sudditanza a fare altrettanto<sup>52</sup>. Perché lo Stato fiorisse, erano necessarie una linea politica precisa ed una politica culturale unificante: a tal fine divenne centrale il ruolo del clero cattolico, sempre più folto alla corte del monarca. La linea politica coeva dei Visigoti apparve abbastanza chiara: individuati come nemici i Franchi a nord e i Bizantini a sud, vi era una necessità continua di soldati; a tal fine, molte delle risorse andarono a sovvenzionare l'esercito. Contro l'Impero romano d'Oriente, in particolare, la *Gothia* concentrò i propri sforzi bellici: se i tradizionali nemici a settentrione, infatti, in qualche modo venivano tenuti a bada dalle truppe, gli altri sfondavano con troppa frequenza i confini, senza nascondere i loro intenti di rivendicazione imperiale legittima sui territori un tempo assoggettati a Roma<sup>53</sup>. Proprio in questo arco di cinquant'anni, fra il regno di Recaredo ed il 630 circa, una politica culturale unificante, largamente condivisa dal clero, venne promossa nell'area visigota. Come risultò evidente nei contenuti e negli intenti delle opere di Isidoro, di cui è ben nota la *reverentia antiquitatis*, anzitutto vi fu una forte svolta nella scelta della lingua: in totale opposizione al greco dei bizantini, infatti, il latino doveva tornare l'unico linguaggio di coloro che miravano a divenire eredi

<sup>50</sup> Isid., *Or. Goth.*, 49: *Aera DCVI, ann. III imper. Justini Minoris, Leovigildus adeptus Hispaniae et Galliae principatum, ampliare regnum bello et augere opes statuit. Studio quippe ejus exercitus, concordante favore, victoriarum, multa praeclare sortitus est. Cantabros namque iste obtinuit, Aregiam iste cepit, Sabaria ab eo omnis devicta est, cesserunt etiam armis illius plurimae rebelles Hispaniae urbes. Fudit quoque diverso praelio milites, et quaedam castra ab eis occupata dimicando recepit. Hermenegildum deinde filium imperiis suis tyrannizantem, obsessum exsuperavit. Postremum bellum Suevis intulit, regnumque eorum in jura gentis suae mira celeritate transmisit. Hispania magna ex parte potitus. Nam antea gens Gothorum angustis finibus arctabatur, sed offuscavit in eo error impietatis gloriam tantae virtutis.*

<sup>51</sup> *Idem*, 50: *Aera DCXXIV, ann. III imper. Mauricii, Leovigildo defuncto, filius ejus Recaredus regno est coronatus, cultu praeditus religionis, et paternis moribus longe dissimilis. Namque ille irreligiosus, et bello promptissimus, hic fide pius et pace praeclarus; ille armorum artibus gentis imperium dilatans, hic gloriosus eadem gentem fidei trophaeo sublimans. In ipsis enim regni sui exordiis catholicam fidem adeptus totius Gothicae gentis populos, inoliti erroris labe deserta, ad cultum rectae fidei revocat.*

<sup>52</sup> J. L. ROMERO, *San Isidoro de Sevilla. Su pensamiento histórico – político y su relaciones con la historia visigoda*, in *Cuadernos de Historia de España*, 8, 1947, 5 ss.

<sup>53</sup> MONTECCHIO, *I visigoti* cit., 31 ss.

dei dominatori della parte occidentale dell'Impero<sup>54</sup>. La corte di Toledo, con l'avvento di Sisebuto, sovrano per circa dieci anni, fra il 612 e il 621, rimase orientata verso i principi di Isidoro, in quel momento a fianco del monarca<sup>55</sup>: la riunificazione sotto un'unica lingua universale era vista come *conditio sine qua non* per una sospirata pacificazione interna; come si è potuto evincere dall'opera più importante del Padre della Chiesa, infatti, le *Etymologiae*, la creazione di una realtà sociale e politica pacifica passava obbligatoriamente per un percorso segnato dalla forza unificante della lingua latina<sup>56</sup>. Una volta assodata la questione linguistica, ritengo che Costantinopoli divenne *metus hostilis* necessario per la politica interna della corona visigota<sup>57</sup>: le continue battaglie a sud e le vittorie sempre maggiori, da Sisebuto in poi, andarono di pari passo ad una voluta ed insistente disconoscenza dei testi e dei progressi giustiniani in materia giuridica, come dimostrano ampiamente gli intenti della *summa* enciclopedica di Isidoro, le *Etymologiae*<sup>58</sup>. Sempre Sisebuto, in rigorosa ottemperanza alla *Lex Romana* di Alarico II, fino ad allora in disuso, cominciò una dura persecuzione contro gli Ebrei, che in massa fuggirono presso i Franchi per sfuggire ad una conversione forzata. Isidoro, nonostante avesse molto a cuore che il cattolicesimo si diffondesse al pari della lingua come elemento unificante necessario, condannò i metodi del sovrano, conscio del fatto che la fede andasse proposta e non inculcata con metodi violenti<sup>59</sup>. Si verificò la creazione di un pericoloso precedente nei confronti del popolo ebraico che, con i vari successori al trono, vide sempre più precaria la propria posizione nella loro *Sefarad*<sup>60</sup>. Dal punto di vista del cerimoniale a corte, venne introdotta la consacrazione del monarca tramite unzione, rito gravido di conseguenze per il futuro della storia europea ed in totale antagonismo verso la *Στεφάνωσις* di Bisanzio, in quanto tale pratica non poteva che sottolineare la disconoscenza, in Spagna, dell'autorità del Βασιλευς<sup>61</sup>. Dal punto di vista architettonico, il *Renacimiento Visigodo*

<sup>54</sup> Sull'importanza strategica del latino e sulla filosofia del linguaggio coevo: BIAVASCHI, *Isidoro di Siviglia* cit., 250.

<sup>55</sup> Sull'importanza della figura di Isidoro a corte e sui principi culturali unificanti: BIAVASCHI, *Un esempio* cit., 276 ss.

<sup>56</sup> A. VALASTRO CANALE, «Introduzione», in *Etimologie e origini*, vol. I, Torino, 2010, 9 ss.

<sup>57</sup> I trascorsi della famiglia di Isidoro a Cartagena hanno senza dubbio condizionato il vescovo in molte sue scelte. Cito sull'argomento: F. TRISOGLIO, *Introduzione a Isidoro di Siviglia*, Brescia, 2009, 12 ss.

<sup>58</sup> Per riflessioni sui lemmi giuridici dell'opera di Isidoro: BIAVASCHI, *Alcune considerazioni* cit., 95 ss.

<sup>59</sup> TRISOGLIO, *Introduzione* cit., 88.

<sup>60</sup> J. PEREZ, *History of a tragedy. The expulsion of the Jews from Spain*, Chicago, 2007, 6.

<sup>61</sup> Sulla cerimonia dell'incoronazione e sulla disputa storiografica fra *imitatio Imperii* e *renovatio Imperii* si è scritto moltissimo, soprattutto quando i Franchi, da Pipino il Breve in poi, faranno propria la prassi inaugurata, per mere ragioni politiche, dal sovrano visigoto Vamba. Mi limito a citare tre opere; per ciò che concerne la corte di Toledo: R. ALTAMIRA, «La

vide il moltiplicarsi di costruzioni e monumenti, cattedrali e luoghi di culto, in particolar modo a Toledo<sup>62</sup>. Per buona parte del VII secolo, pertanto, sebbene in misura minore rispetto ai primi decenni appena analizzati, il regno vide un periodo particolarmente prospero, nonostante le congiure e le lotte di potere, che rimasero comunque una costante. La storiografia concorda nell'identificare Vamba come l'ultimo grande sovrano visigoto, in carica dal 672 al 680. Primo a farsi consacrare tramite unzione in Occidente, l'anziano monarca fu protagonista di un governo con molte luci ma anche molte ombre: se da una parte spezzò molte rivolte interne, colpendo duramente le ultime risacche eretiche ariane, introducendo nel 673 l'obbligo del servizio militare, tanto per il clero quanto per la nobiltà laica, dando nuovo vigore allo Stato con una severa riforma militare, dall'altra si impegnò duramente nella repressione antisemita, facendo sequestrare i bambini e forzandoli al battesimo<sup>63</sup>. Con la morte di Vamba, la Spagna visigota andò incontro inesorabilmente al proprio tramonto: gli Omayyadi, militarmente forti e con una religione in aperta contrapposizione a quella cattolica, avanzarono da sud anche grazie all'appoggio degli onnipresenti nemici interni della corona, fra cui quegli Ebrei superstiti che, negli anni, erano stati brutalmente perseguitati e costretti alla fuga oltre ai Pirenei. Nel 711, presso Cadice, l'esercito toledano venne travolto nella battaglia del Guadalete: la Spagna cadde quasi del tutto nelle mani islamiche, cancellando dalle carte quella *Gothia* che, nell'arco di poco meno di sei secoli, era nata dal nulla, e si era sviluppata attraverso una lunga serie di sforzi di uomini illustri e di avvenimenti sanguinosi. Caduta anche la *Septimania* nel 725<sup>64</sup>, si concluse in via definitiva l'esperienza politica dei *Goti Romani*.

---

*Spagna sotto i Visigoti*», in *Storia del mondo medievale*, vol. I, Milano, 1999, 743 ss.; per la Στεφάνωσις e, più in generale, sul complesso cerimoniale orientale: M. PANASCIA, *Costantino Porfirogenito. Libro delle Cerimonie*, Palermo, 1993, 33 ss.; per quanto concerne i Franchi: G. VITOLO, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Milano, 2005<sup>8</sup>, 133.

<sup>62</sup> I. ZAMORANO HERRERA, «Carácteres del arte visigodo en Toledo», in *Anales Toledanos*, 10, 1974, 3 ss.

<sup>63</sup> ALTAMIRA, *La Spagna* cit., 743 ss.

<sup>64</sup> Sull'avanzata Omayyade ai danni dei Visigoti: R. COLLINS, *The Arab Conquest of Spain, 710–797*, Oxford, 1989, 13 ss.